

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2431

MILANO

BRAIDENSE

IPERMESTRA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro
di S. Carlo nel dì 20. Gennaro
di quest'anno 1746.

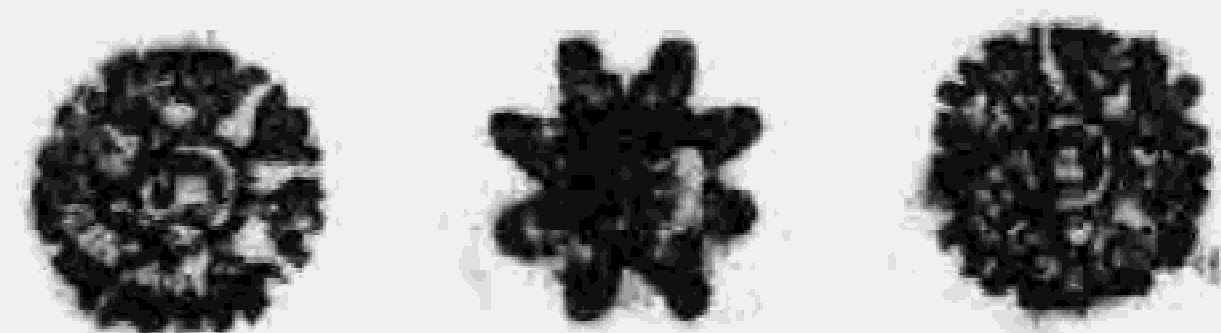
PER SOLENNIZARE

L A

N A S C I T A

D I

SUA MAESTA'.



I N N A P O L I
Per Cristoforo Ricciardo Impressore del
Real Palazzo.

S. R. M.

SIGNORE.



Comparisce per la prima volta sulle Scene del vostro Real Teatro la *Ipermestra*, Dramma dell' Abate Pietro Metastasio, colla musica del rinomato Maestro di Cappella Giovanni Adolfo Haffè detto il Sassone, superba a ragione di se stessa, poichè concorre ancor ella fra

A 2 gli

gli applausi universali, e i sinceri
voti de' vostri fedelissimi Sudditi
a festeggiare il fausto, e ricorde-
vole giorno del glorioso Natale
della M. V. Fra gli augurj adun-
que, che universalmente vi si por-
gono distinguete li miei, O SIRE,
ed accogliete con occhio benigno
il presente uffizio, per dissim-
pegno, e di ciocchè vengo dal-
la M. V. incaricato, e dalla of-
sequiosissima osservanza; mentre
con inalterabile ossequio a vostri
Reali piedi mi umilio

Di V. R. M.

Napoli 20. Gennaro 1746.

Umiliss. Ossequiosiss. Vassallo
Il Barone di Liveri Ispettore.

ARGOMENTO.

DAnao Re d' Argo; spaventato
da un Oracolo, che gli mi-
nacciava la perdita del trono, e
della vita per mano d' un Fi-
glio d' Egitto, impose segreta-
mente alla propria figliuola d' uc-
cidere lo sposo Linceo nella notte
stessa delle sue nozze. Tutta l' au-
torità paterna non persuase alla
magnanima Principessa un'atto così
inumano: Ma neppure tutta la
tenerezza d' amante potè traspor-
tarla giammai a palesare a Lin-
ceo l' orrido ricevuto comando,
per non esporre il Padre alle ven-
dette d' un Principe valoroso, in-
tollerante, caro al Popolo, ed
alle Squadre. Come in angustia
si grande osservasse la generosa I-
permettra tutti gli opposti doveri

o di sposa, e di figlia; e con quali
ammirabili prove di virtù rendes-
se finalmente felici il Padre, lo
sposo, e se stessa si vedrà dal corso
del Drama.

Apollodor. Igin. ed altri.

La Scena si finge nella Reggia
d'Argo.

AL BENIGNO LETTORE

Luigi Maria Stampiglia.

NON criticarmi di grazia prima di con-
frontare il presente Libro coll' Ori-
ginale del Signor Abate Pietro Metastasio, da
cui fu eruditamente composto. Se vi trovi
decorazioni aggiunte applaudiscine la som-
ma generosità di chi lo fa rappresentare.
Se vi leggi tre arie di più, incolpane l'abu-
so de' Teatri d'Italia dove in oggi sembra
farsi poca stima di un Soggetto che non can-
ti qualche Aria in ogn'Atto. Ma sì in que-
ste, che in quelle ho procurato di non
slontanarmi punto dalla tessitura del Dra-
ma avendo appoggiate le Decorazioni al
fatto, e l'arie al sentimento della Scena,
come vedrai in quella di Plistene nel Se-
condo, e nell'altra di Adrasto nel Terzo
Atto, a cui trovandomi in necessità di far
seguire una piccola Scena a solo per Danao,
ho stimato bene, che fosse del medesimo
Autore, servendomi di un pezzo di recitati-
vo, e di un Aria dell'Oratorio intitolato
il Gioas, che mi è parso caderci molto in
acconcio. Da tutto ciò scogerai, che se
ho prestato una cieca ubbidienza a chi ha
potuto comandarmi, sono stato sommamen-
te oculato per non mancar di rispetto ad
un così celebre Poeta. Compatiscimi dun-
que, e vivi lieto i tuoi giorni.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Sala Reale superbamente apparata, ed illuminata; nel prospetto di essa si vedrà una magnifica Orchestra di varie sorti d'istromenti. Sedili all'intorno ripieni di numeroso Popolo.

Logge nella Regia d'Argo.

NELL' ATTO SECONDO.

Parco delizioso de Giardini Reali.

Atrio.

NELL' ATTO TERZO.

Luogo solitario della Reggia, che corrisponde alle mura del Giardino Reale con veduta in prospetto del Fiume Inaco.

Appartamenti di Danao.

Gran Cortile della Reggia di Argo corrispondente alla riva del Fiume Inaco.

Veduta di gran Ponte, che conduce ad una forte Rocca situata in una eminenza dell' opposta riva con ponti levatori alzati per sicurezza della medesima; barche diverse nel Fiume.

Inventore, e Dipintor delle Scene
Il Sig. D. Vincenzo Rè Parmegiano,
No-

Nota de' Balli.

Primo Ballo.

Gran Festino di Nazioni diverse concorse a sollemnizzare le nozze d'Ipermestra.

Secondo Ballo.

Ballo di Cacciatori, e Ninfe viene poi una Ninfa assalita da un Satiro, e liberata da due Cacciatori, che formano insieme il Ballo.

Terzo Ballo.

Comparisce una Galeotta Turca, che à predato una Compagnia di Comici quali sbarcano incatenati. Il Comandante della Galeotta gli fa sciogliere le catene ed essi formano il ballo.

Inventore, e Direttore de' Balli.

Il Sig. D. Gaetano Grossatesta.

Inventore, e Direttore degl' Abbattimenti.

Il Sig. Matteo Zaccaria.

ATTORI.

DANAO Re d'Argo.
Il Sig. Annibale Pio Fabri.

IPERMESTRA Figlia di Danao Amante di Linceo.
La Sig. Giovanna Astrea.

PLISTENE Principe di Tessaglia Amante di Elpinice, Amico di Linceo.
Il Sig. Gio: Manzoni.

La Musica è del celebre Signor Gio: Adolfo Hasse Maestro di Cappella di S. M. il Re di Polonia, Elettore di Sassonia.

Le tre Arie aggiunte seguite sono del Sig. Antonio Palella Direttore della Musica.

LINCEO Figlio d' Egitto Amante d' Ipermestra.

Il Sig. Gaetano Majorano detto Casarelli.

ELPINICE Nipote di Danao, Amante di Plistene.
La Sig. Francesco Barlassi.

ADRASTO confidente di Danao.
La Sig. Caterina Zipoli.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Sala Reale superbamente apparata, ed illuminata; nel prospetto di essa si vedrà una magnifica Orchestra di varie sorti d' istromenti. Sedili all' intorno ripieni di numerofo Popolo, e di diverse Nazioni concorse alle Nozze d' Ipermestra, che formano il ballo.

Ipermestra, Elpinice.

Elp. I Teneri tuoi voti alfin seconda Propizio il Padre, o Principessa. Al
Allo amato Linceo (fine
Un illustre imeneo.
Oggi ti stringerà. Vedi il contento
Che imprime in ogni fronte
La tua felicità. Quanti da questa
Eccelsa coppia eletta,
Quanti di fortunati il Mondo aspetta!

Iper. Nò, mia cara Elpinice,
Al par di me felice
Oggi non v'è chi possa dirsi. Ottengo
Quanto seppi bramar. Linceo fu sempre,
La soave mia cura. Il suo valore,
La sua virtù, tanti suoi pregi, e tanti
Meriti suoi mi favellar di lui,
Che a vincere il mio core
Dell'armi di Ragion si valse Amore.

Elp. Ah così potess'io
Al Principe Plistene in questo giorno

A 8

Unit

Unir la sorte mia . Tu fai . . .

Iper. Ne lascia
La cura a me . Dal Real Padre io spero
Ottenerne l'assenso . In dì sì grande
Nulla mi niegherà.

Elp. Qual mai poss'io
Generosa Ipermestra . . .

Iper. Ah tu non fai
Che gran felicità per l'alma mia
E' il far'altri felici .

Elp. I fausti Numi
Chi tanto a lor somiglia .
Custodiscan gelosi ,

Iper. Ancor Linceo
Non veggo comparir . Che fa? Dovrebbe
Già dal Campo esser giunto . Ah fa , se
(m'ami ,

Che alcun l'affretti . Alla letizia nostra
La sua congiunga ormai :
Tempo sarebbe : Abbiám penato assai .

Elp. Abbiám penato , è ver ,
Ma in sì felice dì
Oggetto di piacer
Sono i martiri .

Se premia ogn'or così
Quei , che tormenta amor ,
Oh amabile dolor !
Dolci sospiri !

S C E N A II.

Ipermestra , poi *Danao* con seguito .

Iper. V Adasi al Genitor : dal labro mio
Sappia quanto io son grata , e sap-
[pia...Ei viene
Appunto a questa volta . Ah Padre amato

Il don , ch'oggi mi fai molto maggiore
Rende quel della vita . Oggi conosco
Tutto il prezzo di questa . Oggi . . .

Dan. Da noi
S'allontani ciascun. *al Popolo, che si ritira*

Iper. Perché ? M'ascolti
Tutto il Mondo , Signor . Non arrossisco
Di quei dolci trasporti ,
Che il Padre approva : E a così pure faci . . .

Dan. Voglio teco esser solo . Odimi , e taci .

Iper. M'è legge il cenno .

Dan. Assicurar tu dei
Il trono , i giorni miei ,
La mia tranquillità . Posso di tanto
Fidarmi a te ?

Iper. M'offende il dubbio .

Dan. Avrai
Costanza , e fedeltà ?

Iper. Quanta ne deve
Ad un Padre una Figlia .

Dan. Or questo acciario *le dà un pugnale.*
Prendi : Cauta il nascondi : e quando op-
Già fra'l notturno orrore *(presso*
Fia dal sonno Linceo , passagli il core .

Iper. Santi Numi ! E perchè ?

Dan. Minaccia il Fato
Il mio scettro , i miei dì per man d'un
[figlio.

Dell'empio Egitto . Ancor mi suona in
L'oracolo funesto *(mente*
Che poc'anzi ascoltai : Nè v'è chi possa
Più di Linceo farmi temer .

Iper. Ma pensa . . .

Dan. Molto , tutto pensai . Qualunque via
Meu

Men facile è di questa,
Ed è rischio maggior. L'aman le squadre
Argo l'adora,

Iper. (Io non ho fibra in seno
Che tremar non mi senta.)

Dan. Il gran segreto

Guarda di non tradir. Componi il volto.
Misura i detti: e nel bisogno all'ire,
Poi sciogli il freno. Osa, ubbidisci, e pensa
Che un tuo dubbio pietoso
Te perde, e me, senza salvar lo Sposo.

Pensa, che figlia sei:

Pensa, che Padre io sono:

Che i giorni miei, che il trono,

Che tutto io fido a te.

Della funesta impresa

L'idea non ti spaventi.

E se pietà ti senti,

Sai, che la devi a me.

S C E N A III.

Ipermestra sola, indi Linceo.

Iper. **M**isera, che ascoltai? Son io? Son desta?
Sogno forse, o vaneggio? Io nelle

Del mio Sposo innocente. . . . Ah pria m'

Con un fulmine il Ciel: Pria sotto al pie le

Mi s'apra il suol. Ma... che farò? Se parlo

Di Linceo la ven letta esser funesta

Potrebbe al Genitor. Linceo, se raccio,

Lascio esposto del Padre all'odio ascolto.

Oh comando! Oh vendetta! Oh Padre!

Oh Sposo!

E quan

E quando giunga il Prence
Come l'accoglierò? Con qual sembiante,
Con quali voci potrei... Numi! In pensarlo
Mi sento morridir. Fuggasi altrove:

In solitaria parte

Si nasconda il dolor, che mi trasporta.

Linc. Principessa? Mio Nume?

Iper. (Ohimè! son morta.)

Linc. Giunse pur quel momento,

Che tanto sospirai. Chiamarti mia

Posso pure una volta. Or si, che l'ire

Tutte io sfido degli astri, o mio bel Sole.

Iper. (Oh Dio! non so partire,

Non so restar, non so formar parole.)

Linc. Ma perchè Principessa in te non trovo

Quel contento, ch'io provo? Altrove i lumi

Tu rivolgi inquieta, e sfuggi i miei?

Che avvenne? Non tacer.

Iper. (Consiglio oh Dei.)

Linc. Questa felice aurora

Bramasti tanto, e tanti voti a tanti

Numi per lei facesti; Or spunta al fine,

E si messa ne sei! Cangiasi affetto?

Dell'amor di Linceo stanco è il tuo core?

Iper. Ah non parlar d'amore

Sappi... (Che fò?) Dovrai...

Fuggi dagli occhi miei,

Ah tu mi fai tremar.

Fuggi, che s'io t'ascolto,

Che s'io ti miro in volto,

Mi sento in ogni vena

Il sangue, oh Dio, gelar.

SCÈ.

Linceo solo, poi Elpinice, e Plistene l'un dopo l'altro.

Linc. Questi son gl'Imenei! Son d'una Sposa
Questi i dolci trasporti? In questa
(guisa

Ipermestra m'accoglie? Onde quel pianto?
Quell'affanno perchè? Di qualche fallo
Mi crede reo? Qualche rival nascosto
Di maligno velen sparse a mio danno
Forse quel cor? Ma chi ardirebbe... Ah
(questo

Vindice acciar nell'empie vene... Oh vano
Oh inutile furore! Il colpo io sento,
Che l'alma mi divide,

Ma non sò chi m'insidia, o chi m'uccide!

Elp. Fortunato Linceo, contenta a segno
Son'io de' tuoi contenti...

Linc. Ah Principessa
L'anima mi trafiggi. Io de' mortali,
Io sono il più infelice,

Elp. Tu! Come?

Plis. In questo amplesso un testimón ricevi
Del giubilo sincero

Onde esulto per te. Tu godi, e parmi....

Linc. Amico, ah per pietà, non tormentarmi.

Plis. Perchè?

Linc. Son disperato.

Elp. Or che alla bella

Ipermestra t'accoppia un caro laccio
Disperato tu sei?

Linc. Mi scaccia, oh Dio,

Ipermestra da se: vieta Ipermestra

Ch'io le parli d'amor: non più suo bene
Iper-

Ipermestra m'appella

Ipermestra cangiò, non è più quella.

Plis. Che dici?

Linc. Ah se v'è noto,

Chi quel cor m'ha sedotto,

Non mel tacete amici. Io vuò...

Elp. T'inganni

Ipermestra non ama,

Che il suo Linceo, lui solo attende.

Linc. E dunque

Perchè da se mi scaccia?

Perchè fugge da me? così turbata

Perchè m'accoglie!

Plis. E la vedesti?

Linc. Or parte

Da questo loco.

Elp. Ed Ipermestra stessa

Sì turbata ti parla!

Linc. Così morto foss'io pria d'ascoltarla,

Di pena sì forte

M'opprime l'eccesso

Le smanie di morte

Mi sento nel sen.

Non spero più pace,

La vita mi spiace,

O' in odio me stesso

Se m'odia il mio ben: *parte.*

Elpinice, e Plistene.

Elp. Plistene ah che farà! come in un punto
Ipermestra cangiassi;

Plis. Io nulla intendo,

Non so, che immaginar.

Elp.

Elp. Questo mancava
Novello inciampo al nostro amor. Turbati
Gl'Imenei d'Ipermestra, ancor le nostre
Speranze ecco deluse. Ah questa è troppo
Crudel fatalità. Sotto qual mi
Astro nemico io nacqui? Anche nel porto
Per me vi son tempeste.

Plis. In queste care
Intolleranze tue bella Elpinice,
Perdona, io mi consolo. Esse una prova
Son del vero amor tuo. Questa sventura
Mi priva della man qualche momento,
Ma del cor m'assicura, e ion contento.

Elp. Sì dolorose prove
Dar non vorrei dell'amor mio. Di queste
Tu ancor ti stancherai.

Plis. Nò, non si trova
Pena, che all'anima mia
Per sì degna cagion dolce non sia.

Elp. So, che fido sei tu; ma so che troppe
Sventurata son'io.

Plis. Deh non conviene
Disperar così presto. Esser potrebbe
Questo, che ci minaccia
Un nembo passaggier. Chi sa? Talora
Un mal inteso accento
Stravaganze produce, Almen si sappia
La cagion, che ci affligge, ed avrem poi
Affai tempo a dolerci

Elp. E' ver. L'amico
A raggiunger tu corri: Io d'Ipermestra
Volo i sensi a spiar. Secondi amore
Le cure nostre. Il tuo parlar m'inspira
E fermezza, e coraggio. Io non so quale

Ar-

Arbitrio ai tu sopra gli affetti. Oppressa
Ero già dal timor; funesto e nero
Pareami il Ciel: tu vuoi, che spero, e spero!

Solo effetto era d'amore
Quel timor, che avea nel petto:
E d'amore è solo effetto
Or la speme del mio cor.

An tal forza i detti tuoi,
Che, se vuoi, prende sembianza
Di timor la mia speranza,
Di speranza il mio timor.

S C E N A VI.

Plistene solo.

SE di toglier procuro all'idol mio
La pena di temer: quante ragioni
Onde sperar mi suggerisce amore?
Se il timido mio core

D'assicurar procuro,
Quanti, allor, quanti rischi io mi figuro?

Ma rendi pur contento
Della mia bella il core,
E ti perdono amore,
Se lieto il mio non è.

Gli affanni suoi pavento
Più, che gli affanni miei:
Perchè più vivo in lei,
Di quel ch'io viva in me.

S C E N A VII.

Logge interne nella Reggia d'Argo.

Danao, Adrasto da diverse parti.

Adr. Ah Signor siam perduti. Il tuo segreto
Forse è noto a Linceo,

Dan. Scelte? Ipermestra
M'avrebbe mai tradito. Onde in te nasce
Questo timor? Vedesti il Prence? *Adr.*

Adr. Il vidi.

Dan. Ti parlò?

Adr. Lo volea : molto propose ,
Più volte incominciò ; ma un senso intero
Mai compir non potè . Torbido , acceso ,
Inquieto , confuso ,
Sospirava , e fremea . Vidi , che a forza
Su gl'occhi trattenea lagrime incerte
Fra l'ira , e fra l'amor . Senza spiegarfi
Lasciommi alfine : e mi riempie ancora
L'idea di quell'aspetto
Di pietà , di spavento , e di sospetto .

Dan. Ah non tel dissi , Adrasto ? Era Elpinice
Migliore esecutrice
De' cenni miei .

Adr. Di fedeltà mi parve ,
Che assai ceder dovesse
La nipote alla figlia .

Dan. A figlia amante
Troppo fidai . Ma se tradì l'ingrata
L'arcano mio , mi pagherà

Adr. Per ora
L'ire sospondi , e pensa
Alla tua sicurezza . E' delle squadre
Linceo l'amor : tutto ei potrebbe .

Dan. Ah corri ,
Và : di lui ti assicura , e fa Ma temo
Che a suo favor . . . Meglio sarà . . . Nò . Troppo
Il colpo ha di periglio . Io mi confondo .
Deh consigliami Adrasto .

Adr. Or nella Reggia
Farò che de' custodi
Il numero s'accresca ; al Prence intorno
Di porrò cautamente ,

Chi

Chi ne offervi ogni moto , e i suoi pensieri
Ci scopra , e i detti suoi . Da' quel ch'ei tenta
Prendiam consiglio : e ad un rimedio estremo
Senza ragion non ricorriam : che spesso
L'immaturo riparo
Sollecita un periglio .

Dan. Oh saggio . Oh vero (*l'abbraccia*)
Sostegno del mio trono !

Va : tutto alla tua fede io m'abbandono ,

Adr. Più temer non posso ormai
Quel destin , che ci minaccia :
Il coraggio io ritrovai
Fra le braccia del mio Re ,
Già ripieno è il mio pensiero
Di valore , e di consiglio :
Par leggiero ogni periglio
All'ardor della mia fe . (*parte*)

S C E N A VIII.

Danao poi Ipermestra .

Dan. **G**iunse Linceo dal campo , e a me fin' (*ora*)

Non comparisce innanzi ! ah troppo è chiaro
Che la figlia parlò . Ma vien la figlia ,
Placido mi ritrovi , e lo spavento
Non le insegni a tacer .

Iper. Posso , o Signore ,
Sperar , che i prieghi miei
Mi ottengano da te , che pochi istanti
Senza sdegno m'ascolti ?

Dan. E quando mai
D'ascoltarti negai ? Teco io non uso
Sì rigidi costumi .
Parla a tua voglia .

Iper. (*Or m'assistete o Numi .*)

Dan.

Dan. (Mi scopri, vuol perdono.)

Iper. Ebbi la vita in dono
Padre da te : Me ne rammento , e questo
E degli obblighi miei forse il minore ,
Tu mi donasti un core ,
Che per non farsi reo
E escape . . .

Dan. T'accheta : Ecco Linceo .

Iper. Deh permetti , ch'io fugga
L'incontro suo .

Dan. Nò . Già ti vide : E troppo
Il fuggirlo è sospetto . Il passo arresta ,
Seconda i detti miei .

Iper. (Che angustia è questa .)

S C E N A IX.

Linceo , e detti .

Dan. A D un sì dolce invito (a Linc.)
A vien sì pigro Linceo ? Tanto s'affretta

A meritar mercede ,
Si poco a conseguirla ?

Linc. I miei sudori ,
Le cure mie , la servitù costante ,
Tutto il sangue , ch'io sparsi
Sotto i vestiti tuoi , della mercede ,
Signor , ch'oggi mi dai degni non sono :
Sol corrisponde al Donatore il Dono ,

Dan. (Doppio parlar !)

Linc. (Par , che mirarmi , oh Dio ,
Sdegni Ipermestra .)

Iper. (Ah che tormento è il mio !)

Dan. Io sperai di vederti
Oggi più lieto , o Prence .

Linc. Anch'io sperai

Ma . . . poi

Dan.

Dan. Perché sospiri !
Qual disastro t'affligge .

Linc. Nol sò .

Dan. Come nol sai !

Linc. Signor . . .

Dan. Palesa

L'affanno tuo . Voglio saper qual sia .

Linc. Ipermestra può dirlo in vece mia .

Iper. Ma concedi ch'io parli . (a Dan.)

Dan. Nò . Tempo è di parlar . Dirmi tu dei
Quel , che tace Linceo .

Iper. Ma Padre . (impaziente .)

Dan. Ah veggo

Quanto poco degg'io

Da una Figlia sperar . Conosco ingrata . . .

Linc. Ah non sdegnarti seco

Signor , per me . Non merita Linceo

D'Ipermestra il dolor . Da se mi scacci ,

Sdegni gli affetti miei , m'odj , mi fugga ,

Mi riduca a morir , tutto per lei ,

Tutto voglio soffrir : Ma non mi sento

Per vederla oltraggiar forze bastanti .

Iper. (Che fido amor . Che sfortunati amanti .)

Dan. Il dubitar , che possa

Ipermestra sdegnar gli affetti tuoi ,

Prence , è folle pensiero .

Non crederlo .

Linc. Ah mio Re , pur troppo è vero .

Dan. Non sò veder per qual cagion dovrebbe

Cangiar così .

Linc. Pur si cangiò .

Dan. Ne sai

Tu la cagion .

Linc. Volesse il Ciel . Mi scaccia

Sea-

Senza dirmi perchè . Questo è l'affanno ,
 Ond'io gemo, ond'io smanio, ond'io deliro,

Iper. (Mi fa pietà .)

Dan. (Nulla ei scoprì : Respiro .)

Linc. Deh , Principessa amata,

Se veder non mi vuoi

Disperato morir , dimmi qual sia

Almen la colpa mia ,

Iper. [Potessi in parte
 Consolar l'infelice ,)

Dan. (In lei pavento

Il troppo amor .)

Linc. Bella mia fiamma ascolta :

Giuro a tutti gli Dei ,

Lo giuro a te , che sei

Il mio Nume maggior , nulla io commisi ,

Colpa io non ò . Se volontario errai ,

Voglio sù gli occhi tuoi

Con questo istesso acciar, con questa destra

Voglio passar mi il cor .

Iper. Prence (a Linceo .)

Dan. Ipermestra ! (temendo che parli .)

Iper. Oh Dio !

Linc. Parla .

Dan. Rammenta

Il tuo dover .

Iper. (Che crudeltà ! Non posso
 Nè parlar , nè tacer .)

Linc. Nè m'è concesso

Di saper mia speranza

Iper. Ma qual'è la costanza (con impeto .)

Che durar possa a questi assalti . Al fine

Non ho di fasso il petto , e s'io l'avessi

Al dolor , che m'accora

Già

Già sarebbe spezzato un fasso ancora .

E che vi feci oh Dei? Perchè a mio danno

Insolite inventate

Sorti di pene ! A' il suo consiu prescritto

La virtù de' mortali . Astri tiranni

O datemi più forza , • meno affanni .

Dan. Che smania intempestiva ?

Linc. Qual ignoto dolor bella mia face ?

Iper. Ah lasciatemi in pace :

Ah da me che volete ?

Io mi sento morir . Voi m'uccidete :

Se pietà da voi non trovo

Al tiranno affanno mio ,

Dove mai cercar poss'io ,

Da chi mai sperar pietà ?

Ah per me dell'empie sfere

Al tenor barbaro , e nuovo ,

Ogni tenero dovere

S. converte in crudeltà . (parte)

S C E N A X.

Linceo . e Danao .

Linc. [O mi perdo, o mio Re. Quei detti oscuri
 Quel pianto , quel dolor

Dan. Non ti sgomenti

D'una donzella il pianto. Esse son meste

Spesso senza cagion , ma tornan spesso

Senza cagione a serenarsi .

Linc. Ah parmi

Ch'abbia falde radici

D'Ipermestra il dolor nè facilmente

Si fava il duol d'una ferita ascola .

Dan. Io ne prendo la cura . In me riposa ,

(parte)

Linc. No: che torni al presto

B

A se-

ATTO PRIMO

A serenarsi il Ciel l'alma non spera :
 La nube, che l'ingombra, e troppo nera,
 Io non pretendo o stelle
 Il solito splendor:
 Mi basta in tanto orror
 Qualche baleno.
 Che se le mie procelle
 Non giunge a tranquillar;
 Quai scogli à questo mar
 Mi mostri almeno .

Fine dell' Atto primo .

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Parco delizioso de Reali Giardini.

Danao, e Adrasto .

Dan. Come! di me già cominciò Linceo
 A sospettar?

Adr. Qual meraviglia? E' forza
 Ch'ei cerchi la cagione, onde Ipermestra
 Tanto cangiò . Mille ei ne pensa : in tutti
 Teme il nemico : e da' sospetti suoi
 Danao esente non è

Dan. Mi gela Adrasto
 Quel dubbio ancor che lieve, e passeggero.
 Mal si nasconde il vero : alfin traspira
 Per qualche via non preveduta. Un moto,
 Un accento, uno sguardo ... Ah s'ei giun-
 Una volta a scoprir ... [gesse

Adr. Questo periglio
 Vidi, prevenni, e de' sospetti suoi
 Determinai già l'incertezza, Ei teme
 Per opra mia nel suo più caro amico
 Il rival corrisposto

Dan. In Plistene?

Adr. In Plistene . Un de' miei fidi
 Cominciò l'opra, io la compij . Dubbiofo
 Della fe d'Ipermestra
 A me corse Linceo . Me ne richiese ;
 Io finì pria d'esser confuso, e poi
 Debolmente m'opposi, e con le fiacche

B 2

Men-

Mendicate difese
I sospetti irritai.

Dan. Ma qual profitto
Speri da ciò.

Adr. Mille, Signor. Disvio
Ogni indizio da te: scemo la fede
A i detti d' Ipermestra,
Se mai parlasse: E l'union disciolgo
Di due potenti amici.

Dan. E' d' Ipermestra
Linceo troppo sicuro.

Adr. Io l'ò veduto
Già impallidir, La gelosia non trova
Mai chiuso il varco ad un'amante: E' tale
Questa pianta funesta.

 Che per tutto germoglia ove s'innesta.
Dan. E' vero. E se la Figlia
Ricusa d'ubbidir; possono appunto
Questi sospetti agevolar la strada
Al primo mio pensiero: Ed Elpinice
Il colpo eseguirà.

Adr. Senza bisogno
Non s'accrescano i rischi. Il buon si perde
Talor cercando il meglio.

Dan. Io non pretendo
Far noto ad Elpinice il mio segreto
Pria del bisogno. Aurem ricorso a lei,
Se ci manca Ipermestra. Intanto è d'uopo
Disporla al caso, e tocca a te. Va: dille
Che irato con la Figlia, or sol per lei
Di Padre è il cor. Ch'ella aspirar potrebbe
Al retaggio real. Che il grande acquisto
Da lei dipende. Invogliala del trono
Rendila ambiziosa: E a me del resto

La-

Lascia il pensiero.

Adr. Ubbidirò. Ma...

Din. Veggo

Ipermestra da lungi. Ad Elpinice
T'affretta Adrasto: Uia destrezza, e quando
Già di speranza accesa

Tu la vedrai: di, che a me venga allora.

Adr. Signor, pria di parlar pensaci ancora.

Pria di lasciar la sponda

Il buon nocchiero imita:

Vedi se in calma è l'onda:

Guarda se chiaro è il dì.

Voce dal sen fuggita

Poi richiamar non vale:

Non si trattien lo strale

Quando dall'arco uscì.

S C E N A II.

Danao, e Ipermestra.

Iper. Potrò pure una volta

Al mio Padre, al mio Re...

Dan. Vieni: io mi deggio

Molto applaudir di tua costanza. In vero

Ne dimostrasti assai

Nell'accogliere Linceo

Iper. Signor se giova,

Che tutto il sangue mio per te si versi;

Se i Popoli soggetti,

Se la Patria è in periglio, e può salvarla

Il mio morir; vadasi all'ara: Io stessa

Il colpo affretterò: Non mi vedrai

Impallidir sino al momento estremo,

Ma se chiedi un delitto, è vero, io tremo.

Dan. Eh di, che più del Padre.

Linceo ti stà nel cor.

B 3

Iper.

A T T O

Iper. No'l niego, io l'amo,
L'approvasti, lo sai. Ma il tuo comando
Se ricuso eseguir, credimi, ò cura
Più di te, che di lui. Linceo morendo
Termina con la vita ogni dolore:
Ma tu, Signor, come vivrai, s'ei muore?
Pieno del tuo delitto,
Lacerato, trafitto
Da' seguaci rimorsi, ove salvarti
Da lor non troverai. Gl'Uomini, i Numi
Crederai tuoi nemici. Un nudo acciario
Se balenar vedrai, già nelle vene
Ti parrà di sentirlo. In ogni nembo
Temerai, che s'accenda
Il fulmine per te. Notti funeste
Succederanno sempre
Ai torbidi tuoi giorni, In odio a tutti,
Tutti odierai: fino all'estremo eccesso
D'odiar la luce; e d'abborrir te stesso.
Ah non fia vero: Ah non stancarti o Padre
D'esser l'amor de tuoi, l'onor del trono,
L'asilo degli oppressi,
Lo spavento de rei. Cangia per queste
Lagrime, che a tuo piè verso dal ciglio,
Amato Genitor, cangia consiglio.
Dan. (Qual contrasto a quei detti
Sento nel cor! Temo Linceo: Vorrei
Conservarmi innocente.)
Iper. (Ei pensa. Ah forse
La sua virtù destai. Numi elementati
Secondate quei moti.)
Dan. (E tardi. Io sono
Già reo nel mio pensiero.) Odi Ipermestra.
Dicesti assai: Ma il mio timor presente
Vin-

S E C O N D O.

31

Vince ogni tua ragion. Veggo in Linceo
Il carnefice mio. S'egli non muore
Pace io non ò.
Iper. Vano timor?
Dan. Da questo
Vano timor tu liberar mi dei.
Iper. Nè rifletti...
Dan. Io rifletto, (co
Che ormai troppo resisti: E ch'io son stan-
Di sì lungo garrir. Compisci l'opra:
Io lo chiedo, io lo voglio.
Iper. Ed io non posso
Volerlo, o Genitor.
Dan. No'l puoi? D'un Padre
Così rispetti il cenno!
Iper. Io ne rispetto
La gloria, la virtù.
Dan. Temi sì poco
Lo sdegno del tuo Re!
Iper. Più del suo sdegno,
Un fallo suo mi fa tremar.
Dan. Tue cure
Esser queste non denno.
Ubbidisci.
Iper. Perdona: Io sentirei
Nell'impiego inumano
Mancarmi il core, irrigidir la mano.
Dan. Dunque al maggior bisogno
M'abbandoni in tal guisa?
Iper. Ogn'altra prova... [to
Dan. No no: già n'ebbi assai. Veggo di quan-
Son posposto a Linceo. Chi m'à potuto
Disubbidir per lui, per lui tradirai
Ancor potrebbe.
Iper.

32

Iper. Io!

Dan. Sì. Perciò ti vieto

Di vederlo mai più. Pensaci. Ogn'atto,
Ogni suo moto, ogni tuo passo, i vostri
Pensieri stessi a me saran palesi,
Ei morrà, se l'ascolti. Udisti?

Iper. Intesi.

Dan. Non à i cor per un impresa,
Che il mio bene a te consiglia:
'Ai costanza, ingrata figlia,
Per vedermi palpar,
Proverai da un Padre amante
Se diverso è un Re severo:
Già che amor da te non spero,
Voglio farti almen tremar. *parte.*

S C E N A III.

Ipermestra . poi Plistene.

Iper. **N**Uova angustia per me. Come poss'io
Evitar, che lo Sposo....

Plis. Ah Principessa

Pietà del tuo Linceo. Confuso, oppresso,
Com'or lo veggo, io non l'ho mai veduto,
Se tarda il tuo soccorso, egli è perduto.

Iper. Ma che dice, o Plistene?

Che fa? Che pena? Il mio ritegno accusa?
M'odia? M'ama? Mi crede
Sventurata, o infedel?

Plis. Tanto io non posso

Dirti Ipermestra. Or più Linceo qual'era
Meco non è. Par, che diffidi, e pare,
Che si turbi in vedermi. Il suo dolore
Forse sol n'è cagion. Deh lo consola
Or che a te vien

Iper. Dov'è?

con timore
Plis.

Plis. Nelle tue stanze

Ti cerca invan. Ma lo vedrai fra poco
Quì comparir.

Iper. (Miseria me!) Plistene,

Soccorrimi, ti prego: abbi pietade
Dell'amico, e di me. Fa ch'ei non venga
Dove son'io; mi fido a te.

Plis. Ma come

Posso impedir? ...

Iper. Di conservar si tratta

La vita sua. Più non cercar; nè questo,
Ch'io fido a te, sappia Linceo

Plis. Ma l'ami?

Iper. Più di me stessa.

Plis. Io nulla intendo. E puoi

Lasciarlo a tanti affanni in abbandono?

Iper. Ah tu non sai quanto infelice io sono.

Se il mio duol, se i mali miei,

Se dicessi il mio periglio;

Ti farei cader dal ciglio

Qualche lagrima per me.

E' sì barbaro il mio fato,

Che beato io chiamo un core,

Se può dir del suo dolore,

La cagione almen qual'è. *parte.*

S C E N A IV.

Plistene, e poi Linceo.

Plis. **D**I qual nemico ignoto

(gio

A' da temer Linceo? Perchè non deg-

Del suo rischio avvertirlo! E con qual'arte

Impedir potrò mai ...

Linc. Ipermestra dov'è?

Plis. Nol sò.

Linc. Nol sai!

confuso
turbato

B 5

Era

Era teco pur or.

Plis. Sì Ma Non vidi
Dove rivolse i passi . E non osai
Spiarne l'orme .

Linc. Il tuo rispetto ammiro ,
Rinvenirla io saprò .

*con ironia
vuol partire
agitato*

Plis. Senti .

Linc. Che brami ?

Plis. Molto ò da dirti .

Linc. Or non è tempo .

vuol partire

Plis. Amico ,

Fermati , non partir .

Linc. Tanto t'affanni ,
Perch'io non vada ad Ipermestra ?

Plis. Andrai .

Per or lasciala in pace .

Linc. In pace ? Io turbo
Dunque la pace sua ? Dunque tu fai ,
Che in odio le son'io .

Plis. Nò .

Linc. Che ad alcuno
Dispiaccia il nostro amor ?

Plis. Nulla fo dirti :
Tutto si può temer .

Linc. Senti Plistene ,
Se temerario a segno
Si trova alcun , che a defraudarmi aspiri
Un cor , che mi costò tanti sospiri :
Se si trova un audace ,
Che la bella mia face
Pensi solo a rapir , di , che paventi
Tutto il furor d'un disperato amante .
Digli , che un solo istante
Ei non godrà del mio dolor : che andrei
A tra-

A trafiggergli il petto ,
Se non potessi altrove ,
Sul tripode d'Apollo, in grembo a Giove .
Plis. (Son fuor di me !)

S C E N A V.

Elpinice , e detti .

Elp. **C**osì turbato in volto (sdegni ?
Perchè trovo Linceo ? Con chi ti
Linc. Dimandane a Plistene : ei potrà dirlo
Meglio di me . Seco ti lascio .

in atto di partire .

Plis. Ascolta .

trattenendolo

Linc. Abbastanza ascoltai .

come sopra .

Plis. Linceo , perdona ,
Trattenerti degg'io .

Linc. Ma fai , che troppo
Ormai Prence m'insulti , e mi deridi ?
Sai , che troppo ti fidi
Dell'antica amistà ? Tutti i doveri
Io ne sò : gli rispetto : e ben tu vedi ,
Se gran prove ne dò . Ma . . . poi . . .

Plis. Se m'odi ,
Un consiglio fedel

Linc. Miglior consiglio !
Io ti darò . Le tue speranze audaci
Lusinga men ; non irritarmi : e taci .
Gonfio tu vedi il fiume ,
Non gli scherzar d'intorno :
Forse potrebbe un giorno
Fuor de' ripari uscir .
Tu minaccioso , altiero ,

Mai nol vedesti , è vero ;
Ma può cangiar costume ,
E fatti impallidir . *parte.*

S C E N A VI.

Elpinice , e Plistene .

Plis. **A** Ddio cara Elpinice . *pariando*

Elp. Ove t'affretti ?

Plis. Su l'orme di Linceo . *come sopra*

Elp. Gran cose io vengo a dirti

Plis. Tornerò . Perdon ti chieggió :

Che l'Amico in tal momento
Io non deggio

Abbandonar .

Se tè lascio : Io sò , che amore
'Ai per me , qual per te sento ;
Ma dubbioso di quel core
Io mi voglia assicurar .

S C E N A VII.

Elpinice sola .

Confusa a questo segno *(sto)*
L'alma mia non fu mai ! M'alletta Adra-
All'acquisto d'un Trono ,
A novelli imenei ! Ch'io vada a lui
M'impono il Re ! Col mio Plistene io *(voglio)*

Parlarne , ei fugge ! In così dubbio stato
Chi mi consiglierà ? Ma di consiglio
Qual'uopo ò mai ? Forse non sò , che in-
Sarebber d'Elpinice *(degni)*
Quel

Quei che Adralto propone affetti avari ?
Non vendon le mie pari
Per l'impero del Mondo il proprio core:
Ed una volta sola ardon d'amore .

Mai l'amor mio verace

Mai non vedrassi in fido .

Dove formossi il nido ,

Ivi la tomba avrà .

Alla mia prima face

Così fedel son io ,

Che di morir desio ,

Quando s'estinguerà . *parte*

S C E N A VIII.

Attrio .

Danao , Adralto , e Guardie .

Dan. **T**anto ardisce Linceo ?

Adr. Non v'è chi possa

Ormai più trattenerlo . Ei nulla ascolta ,
Veder vuole Ipermestra , e se la vede ,
Tutto saprà .

Dan. Vanne , ed un colpo al fine

Termini . . . Ah no . Troppo avventuro . Un

Via mi parrebbe . . . Ed è miglior . S'af- *[altra]*

La Figlia a me *[a Custodi]* Tu corri Adra- *(fretti)*

Il Prence trattener , finchè Ipermestra *(sto, e cerca)*

Io possa prevenir . Venga egli poi ,

La vegga pur .

Adr. Ma se la Figlia amante

Dan. Vanne : non parlerà . Compisci solo

Tu quanto imposto .
Aar. Ad ubbidirti io volo. *parte.*

S C E N A IX.

Danao, Ipermestra, e Custodi.

Iper. Ecco al paterno impero

Dan. Olà custodi

Celatevi d'intorno: E a un cenno mio
 Siate pronti a ferir. *le Guardie si nascondono*

Iper. (Che fia!)

Dan. Linceo

ad Ipermestra

Ora a te vien.

Iper. L'eviterò.

Dan. Nò. Crede,

Che tu per altri arda d'amor. Mi giova
 Molto il sospetto suo. Se vivo il vuoi,
 Disingannar nol dei.

Iper. Ma tu vierasti

Dan. Ed or che il vegga io ti comando. Ascoso
 Qui resto ad osservar. Se con un cenno
 L'avverti, o ti difendi;

Già vedesti i Custodi: Il resto intendi.

Or del tuo ben la sorte

Da labri tuoi dipende,

Puoi dargli o vita, o morte:

Parlane col tuo cor.

Ogni ripiego è vano:

Sai, che non è lontano

Chi la favella intende

Delle pupille ancor: *si nasconde*

SCE.

*Ipermestra, Danao in disparte,
 poi Linceo.*

Iper. V'è qualche Nume in Cielo,
 Che si muova a pietà? Che da me

Guiando il Prence... Ah son perduta. Ei

[lunge
 (giunge.

Linc. Alfin, lode egli Dei, tutto è palele

Il mistero, Ipermestra. Intendo al fine

Tutti gl'enigmi tuoi: De nuovi amori

Tutta la storia io sò. Sperasti in vano

Di celarti da me.

Iper. Nò. Teco mai

Celarmi io non pensai. Sò, che t'è noto

Troppo il mio cor: Che mi conosci ap-

[pieno:

Che ingannar non ti puoi. (Capisse almeno.)

Linc. Pur troppo m'ingannai. Prima scon-

(volti

Gl'ordini di natura avrei temuti;

Che Ipermestra infedel. Tante promesse

Giuramenti, sospiri,

Pegni di fe, teneri voti... Eh come,

Crudel, come potesti

Al tuo rossor pensando,

Pensando al mio martire,

Cangiarti, abbandonarmi, e non morire?

Iper. (Numi assistenza: Io non resisto!)

Linc. Ingrata! (di;

Bel cambio in ver per tanto amor mi ren-

Per tanta fe! Se fra cimenti io sono;

Non penso a' rischi miei, penso, che degno

Deggio farmi di te, Se qualche alloro

B 8

M'ot.

A T T O

M'otriene il mio sudor, non volgo in mète
(ro

Che il mio n'andrà co' nomi illustri al pa-
Ma che a te vincitor torno più caro.

Se a parte non ne sei,

Non v'è gioja per me. Non chiamo affanno

Ciò che te non offende: Ogni mia cura

Da te deriva, e torna a te: Non vivo,

Crudel, che per te sola: E tu frattanto

T'accendi a nuove faci:

Sai, ch'io morirò di pena, e pure....

Iper. Ah taci; *si trasporta*

Prence non più. Se d'un pensiero infido,

Son rea... *si arresta vedendo il Padre.*

Linc. Perchè t'arresti!

Iper. (Oh Dio! L'uccido)

Linc. Siegui, termina almen.

Iper. Se rea son io *si ricompone*

D'un infido pensier da te non voglio

Tollerarne l'accusa. Assai dicesti,

Basta così. Parti Linceo.

Linc. T'affanna

Tanto la mia presenza?

Iper. Più di quel, che non credi: e d'un'af-

Che spiegarti non posso, [fanno

Linc. A questo segno

Dunque son'io? Che tirannia! Mi lasci,

Non ai rossor, non ti difendi, abborri

L'aspetto mio, non vuoi, che a te m'ap-

(preffi,

Giungi fino ad odiarmi, e mel confessi!

Iper. (Che morte!)

Linc. Addio per sempre. Io non sò come

Non mi tragga di senno il mio martire,

Ad-

SECONDO.

41
partendo

Addio.

Iper. Dove Linceo?

Linc. Dove? A morire.

Iper. Ferma. (Ohimè!)

Linc. Che vuoi dirmi? (getto

Che ho perduto il tuo cor? Ch'io son l'og-

Dell'odio tuo? L'intesi già, lo vedo,

Lo conosco, lo so. Voglio appagarti,

Perciò parto da te. *come sopr.*

Iper. Senti, e poi parti.

Linc. E ben, che brami?

Iper. Io non pretendo.... (Oh Dio
Mi mancano i respiri]. Io la tua morte

Non pretendo, non chiedo. Anzi t'impongò

Che tu viva Linceo.

Linc. Tu vuoi, ch'io viva?

Iper. Sì.

Linc. Ma perchè?

Iper. Perchè se mori.... Ah parti

Non tormentarmi più.

Linc. Che vuoi dir mai

Cotesta smania tua? Direbbe forse

Che il mio stato infelice....

Iper. Dice sol, che tu viva, altro non dice

Linc. Ma [giusti Dei!] tu vuoi, ch'io viva

(e vuoi

Dal cor, dagl'occhi tuoi, ch'io vada in

[bando!

Ma che deggio pensar?

Iper. Ch'io tel comando.

Linc. Ah se di te mi privi

Ah per chi mai vivrò?

Iper. Lasciami in pace, e vivi

Altro da te non vuol.

B 9

Linc

42
ATTO SECONDO.

Linc. Ma qual destin tiranno . . .
Iper. Parti nol posso dir
a 2. Questo è morir d'affanno
Senza poter morir .
• 2 *ciascun* Deh serenate alfine
da se Barbere stelle i rai :
'O già sofferto ormai
Quanto si può soffrir . *partono*

Fine dell' Atto Secondo.

43
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Impermeſtra , ed Elpinice .

Luogo solitario della Reggia, che corrisponde alle Mura del Giardino Reale con veduta in prospetto del fiume Inaco .

Elp. **P**Ure è così . Vuol che il mio braccio
Ciò, che il tuo ricusò . *(adempia*

Iper. Ma come indurre
Te ad un atto sì reo ; d'un altra Sposa
Rendere il Prence amante
Come Danao sperò ?

Elp. Ciò , che si brama
Mai difficil non sembra . Egli ha creduto
Lincoo sedur con un geloso sdegno :
Me con l'esca d'un trono .

Iper. E che diceſti
A sì fier a proposta .

Elp. Al primo istante
L'orror m' instupidì . Poi mi conobbi
Perduta in ogni caso . Impunemente
Mai non si fan simili arcani . Almeno
Io mi studiaſi d'acquistar tempo : e finſi
Di volerlo ubbidir . Di me sicuro ,
Ei non procura intanto al reo disegno
Un altro eſecutor : fuggir poſſ'io :
Poſſo avvertir Lincoo :

Iper. Parlaſti a lui? *(con timore)*

Elp.

A T T O

Elp. No: Ma l'ho dissi a Plistene. Ei dell'amico
Corse subito in traccia.

Iper. Ah che facesti
Sconfigliata Elpinice! A qual periglio
Elponi il Padre mio? Tanti fin'ora
Costò questo segreto
Sospiri a' labbri miei, pianti alle ciglia
E tu

Elp. Ma Principessa io non son figlia.

Iper. Va, per pietà, trova Plistene... E' meglio
Che al Padre io corra, e lo prevenga . . .
O Dio

Il colpo affretterò Vedi a che stato
M'ai ridotto Elpinice

Elp. E pur credei

Iper. Parlisi con Linceo. Corri t'affretta:
Ch'ei venga a me.

Elp. Volo a servirti. *(in atto di partire)*

Iper. Aspetta

Troppo arrischia s'ei vien. De' sensi miei,
L'informi un foglio.. Attendimi: a momen-
Tornerò. *(in atto di partire)* (ti

Elp. Principessa
Odi.

Iper. Non m'arrestar. *(come sopra)*

Elp. Linceo s'appressa. *[rischi]*

Iper. Ohimè! Se l'vede alcun . . . Ma fra due
Scelgo il minor. Corri a Plistene intanto:
Di, che l'arcan funesto
Taccia, se non parlò.

Elp. Che giorno è questo? *(parte)*

T E R Z O.
S C E N A II.

45

Ipermestra, e Linceo.

Linc. Non creder già, ch'io torni a te...

Iper. Vedesti

Plistene? *(con fretta, e premura)*

Linc. Il vidi, e l'evitai.

Iper. (Respiro.)

Linc. E se qui ritrovarlo

Fra' labbri tuoi creduto avessi

Iper. Il tempo

Alle nostre querele

Or manca, o Prence. Io di lagnarmi avrei

Ben più ragion di te. Fu menzognero

Il tuo sospetto: ed il mio torto è vero.

Linc. Che? Potrei lusingarmi

Della fe d'Ipermestra?

Iper. Il chiedi, Ingrato!

Sì poca intelligenza

Dunque à il tuo col mio cor. Dunque non

Già più gli sguardi tuoi *(fanno)*

Il cammin di quest'alma? I miei pensieri

Più non mi leggi in volto. I meriti tuoi,

La fede mia più non conosci?

Linc. Ah dunque

Cara tu m'ami ancor?

Iper. S'io lo voleffi

Non potrei non amarti. Ad altra face

Non arsi mai, non arderò: tu sei

Il primo, il solo, il sospirato oggetto

Del puro ardor, che nel mio sen s'annida

Vorrei prima morir, ch'esserti infila.

Linc. Oh cari accenti! Oh mio bel Nume!

Iper. E pure

Solo un'ombra bastò

Linc.

Linc. Lo veggo : è vero :

Non merito perdon . Ma

Iper. Di scusarti

Lascia il peso al mio cor . Sarà sua cura

Di trovarti innocente . Or da te bramo

Una prova d' amor .

Lin. Tutto mia speme ,

Tutto farò !

Iper. Ma lo prometti ?

Linc. Il giuro

Ai Numi : a Te .

Iper. Senza frappor dimore

Fuggi d'Argo , se m'ami .

Linc. E qual cagione ?

Iper. Questo cercar non dei . Questa è la prova

Ch' io dimando a Linceo ,

Linc. Che dura legge !

Iper. Barbara , è ver , ma necessaria . Addio

Và . *(vuol partire)*

Linc. Senti .

Iper. Ah Prence amato

Troppo già mi sedusse

Il piacer d'esser teco . Io perdo il frutto

Del mio dolor , se più rimango .

Linc. E come ? . . .

Iper. Non cercar , come io so . Se tu vedessi

In che misero stato ora è il cor mio :

Se tu sapessi Amato Prence , addio .

Va : più non dirmi infida :

Conservami quel core :

Resisti al tuo dolore :

Ricordati di me .

Che fede a te giurai ,

Pensa dovunque vai :

Dov-

Dovunque il Ciel ti guida ,

Pensa , ch'io son con te . *(parte.)*

S C E N A III.

Linceo , e poi Plistene .

Linc. **Q**ual sarà , giusti Numi

Mai la cagion . Ma ciecamente io

Il comando eseguir . *(deggio)*

Plis. Pur ti ritrovo *(affannato)*

Principe al fin : Sieguimi , andiamo .

Lin. E dove ?

Plis. A punire un Tiranno : a vendicarci

De nostri torti . I tuoi seguaci , i miei

Corriamo a radunar .

Linc. Ma quale offesa

Plis. Danao ti vuole estinto . Indur la figlia

A svenarti non seppe . Ad Elpinice

Sperò persuaderlo : Ella la mano

Promise al colpo , e mi svelò l'arcano .

Linc. Barbaro ! Intendo adesso

Le angustie d'Ipermestra . In questa guisa

Premia de miei sudori

Plis. Or di vendette ,

Non di querele è tempo . Andiam ,

Linc. Non posso

Caro Plistene . All' idol mio promisi

Quindi partir ; voglio ubbidirlo .

S C E N A IV.

Elpinice , e detti .

Elp. **U**Dite .

Io gelo di timor .

Linc. Che fu :

Elp. S' invia

Alle stanze del Re condotta a forza

Frà Castodi Ipermestra . O seppe , o vide

Da .

48 A T T O

Danao, che teco ella parlò: Non mai
Si terribile ei fu.

Linc. Contro una figlia
Che potrebbe tentar!

Elp. Tutto, o Linceo.

Ei si conosce reo:

La teme accusatrice: ed è sicuro

Che il timor de Tiranni

Coi deboli è furor.

Linc. Plistene accetto *(risoluto)*

Le offerte tue: Le mie promesse affolve

Il rischio d' Ipermestra

Plis. Eccomi teco

A vincere, o a morir. *(in atto di partire.)*

Elp. Dove correte

Così senza consiglio. Ah pria pensate

Ciò, che pensar conviensi.

Linc. Ipermestra è in periglio, e vuoi ch' io

Tremo per l'Idol mio: *(penfi.)*

Fremo con chi l'offende:

Non sò, se più m' accende

Lo sdegno, o la pietà,

Salvar chi m' innamorà,

O vendicar vogl' io:

Altro pensar per ora

L'anima mia non fa. *(parte.)*

S C E N A V.

Elpinice, e Plistene.

Elp. **P** Rence? E sai che avventuri
I miei ne' giorni tuoi;

Sai come io resto; e abbandonar mi puoi?

Plis. Vuoi, ch'io lasci; o mio tesoro,

Un amico in tal cimento?

Ah sarebbe un tradimento,

Trop-

T E R Z O.

49

Troppo indegno del mio cor.

Non bramarlo un solo istante

Che non è mai fido amante,

Un amico traditor. *(parte.)*

S C E N A VI.

Elpinice sola.

N Umi, pietosi, Numi.

Deh proteggete il mio Plistene. E' degno

Della vostra assistenza. E quando ancora

D'una vittima i fati abbian desio:

Risparmiate il suo petto. Eccovi il mio

Perdono al crudo acciaio,

Se per ferirlo almeno,

Lo cerca in questo seno,

Dove l'impresse amor.

No: non farei riparo

Alla mortal ferita:

Gran parte in lui di vita

Mi resterebbe ancor. *(parte)*

S C E N A VII.

Appartamenti di Danao.

Danao, ed Adrasto.

Adr. **D** Ove corri o mio Re?

Dan. **D** Fuor della Reggia

Un asilo a cercar.

Adr. Chi ti difende

Fra'l popolo commosso? Ogni momento

A Plitine, a Linceo

S'aggiungono seguaci. In campo aperto

Son pochi i tuoi Custodi; e son bastanti

A sostener l'ingresso

De' reali soggiorni,

Fin ch' io gente raccolga, e a te ritorni.

Dan. Ma quindi uscir potrai?

po-

Potrai tornar colla raccolta schiera ?

Pensa

Adr. A tutto pensai fidati, e spera. *(parte)*

Discaccia dal Core

L'affanno il timore :

Serena il tuo ciglio,

* Che forse il periglio

Si grande non è,

Del resto la cura

In sorte sì dura

Poi lasciane a me .

S C E N A VIII. *parte.*

Danao .

Misero me ! Qual nuova *(prendo,*
Stupidità mi opprime ! Il rischio ap-

Nè sò come evitarlo . Eguale al mio

* E l'affanno , cred' io d'egro , che logni

Imminente ruina , ed a fuggirla

Non si senta valor . Torna in te stesso

Risolviti o mio cor , svegliati , e scosso

Quest' indegno letargo . . . O Dei . . . non posso .

* O spavento d'ogn'avra d'ogn'ombra

Atra nebbia la mente m'ingombra,

* Freddo gelo mi piomba sul cor .

L'Alma stessa , che palpita , e freme,

Non sà come s'accordino insieme

Tanto sdegno con tanto timor .

S C E N A IX.

Danao , e Ipermestra fra' Custodi .

Iper. **P**adre

Dan. Sei pur contenta

Finalmente Impermestra ? Al caro amante

Sacrificasti il Genitor . Trionfa

Dell'opera sublime . Il tuo Linceo

Bem

Ben grato esser ti dee d'una sì bella

Prova d'Amor . Le sacre leggi , è vero ,

Calpesti di natura . E' ver cagione

Sei dello scempio mio ; ma il primo vanto

Al tuo nome assicuri

Fra le spose fedeli ai dì futuri .

Iper. Padre t'inganni . Io non parlai .

Dan. Pretendi

Di deludermi ancor ? Non vidi io stesso

Te con Linceo .

Iper. Ma non perciò

Dan. T'accheta .

Figlia inumana , ingrata figlia .

Iper. Credi

Dan. Credo , ch' io son l'oggetto

Dell'odio tuo : che di veder sospiri

Fumar questo terreno

Del sangue mio : che tollerar non puoi

Ch' io goda i rai del dì

Iper. Ah non mi dir così ,

Risparmia , o Genitor ,

Al povero mio cor ,

Quest' altro affanno .

S'io non ti son fedel

Un fulmine del Ciel

Mora il Tiranno . *(Popolo di dentro)*

Iper. Ah qual tumulto . *accorre ai gridi*

Dan. Ogni soccorso è lungi ,

Cader degg' io . Le mie ruine almeno

Non siano invendicate . *(snuda la spada)*

Miei fidi all'armi : ed il coraggio sia

Segno di vostra fe , difesa mia .

Siegue una breve , ma calda Zuffa dove li Custodi di Danao vengono soverchiati dal numero de Fazzionari di Linceo .

GRAD.

Gran Cortile nella Reggia di Argo corrisponde alla riva del fiume Inaco: veduta di gran Ponte, che conduce ad una forte Rocca situata in una eminenza dell'opposta riva con ponti levatori alzati per sicurezza della medesima: barche diverse nel fiume.

Danao difendendosi da più persone poi Linceo, Plistene, e seguaci, tutti con spade nude alla mano indi Impermestra.

Dan. **D**'Opprimermi o ribelli invan tentate,

Linc. (Mora, mora il Tiranno.)

Plis. (Mora, mora il Tiranno.)

Iper. Empi, fermate. (opponendosi)

Linc. Lascia, che un colpo alfin

Iper. Sì: ma comincia (s' pone innanzi a Dan.)
Da questo sen. Per altra strada un ferro
Al suo non passerà.

Dan. (Che ascolto!)

Plis. E' giusta

La pena d' un crudele
Iper. E voi chi fece
Giudici de Monarchi?

Linc. Il tuo periglio

Iper. Questo è mia cura.

Linc. E' un barbaro

Iper. E' m o Padre.

Plis. E' un Tiranno.

Iper. E' il tuo Re.

Linc. T'odia, e il difendi?

Iper. Il mio dover lo chiede.

Plis. Può toglierti la vita;

Iper.

Iper. Ei me la diede.

Dian. (Oh figlia!)

Linc. E vuoi ben mio

Iper. Taci. Tuo bene,
Con quell'acciaro in pugno,
Non osar di chiamarmi.

Linc. Amor

Iper. Se amore
Persuade delitti,
Sento rossor della mia fiamma antica.

Linc. Mia Sposa

Iper. Non è ver: son tua nemica.

Dan. (Chi vide mai maggior virtù!)

suono di trombe da ambe le parti.

Plis. Linceo

Troppo tempo tu perdi. Ecco da lungi
Mille spade appressar

Linc. Vieni Ipermestra (con fretta)
Sieguimi almen.

Iper. Non lo sperar: dal fianco
Del Padre mio non partirò.

Linc. T'esponi
Al suo sdegno, se resti.

Iper. E se ti sieguo
M' espongo del tuo fallo
Complice a comparir.

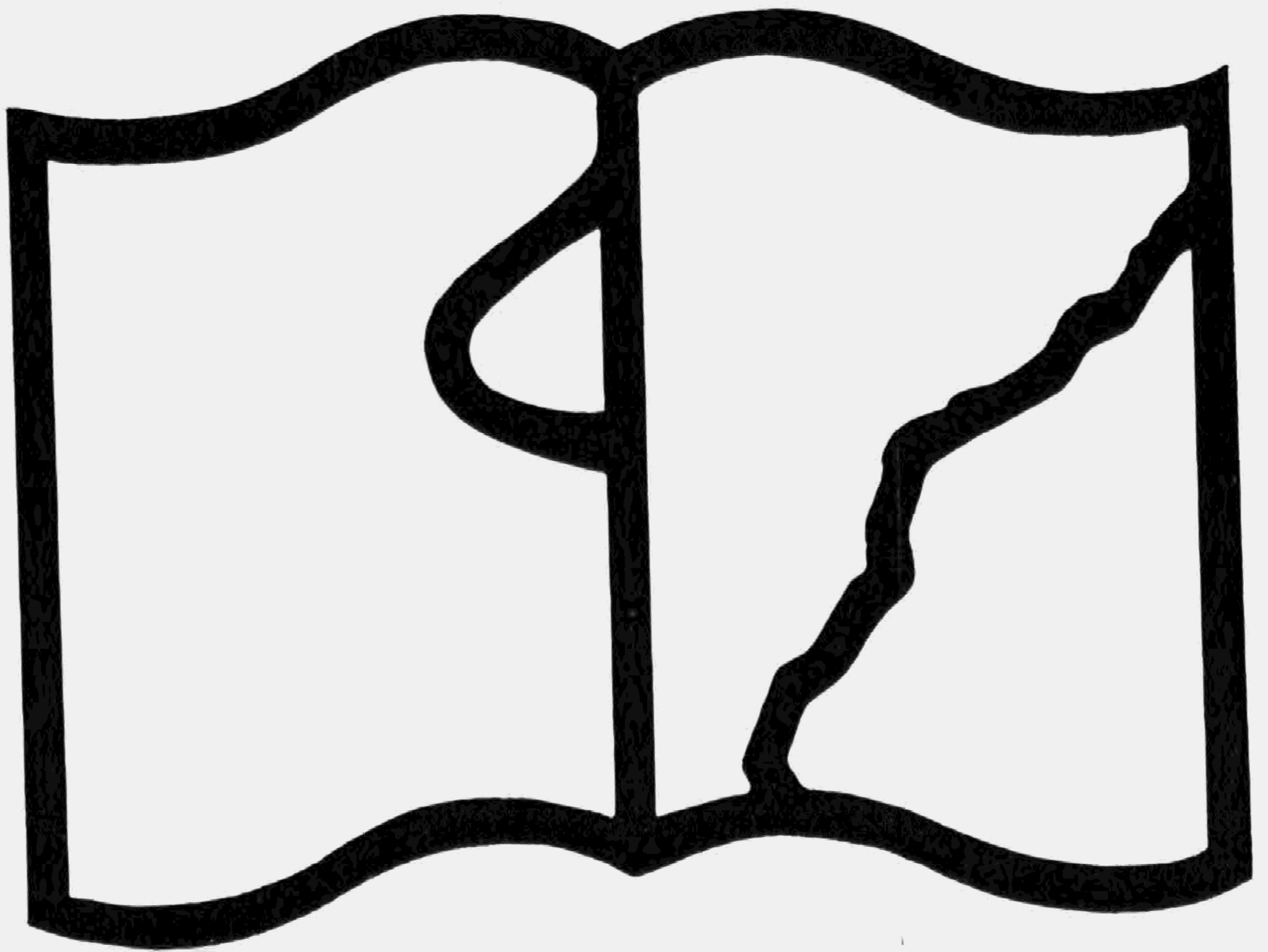
Linc. Ma la tua vita

Iper. Ne disponga il destin. Meglio una figlia
Spirar non può, che al Genitore accanto.

Dan. (Un fasso io son, se non mi sciolgo in-
pianto.)

Suono di tamburri dalla Fortezza: vien calato il Ponte levatore, e comparisce Adraffo alla testa di molti Soldati.

Plis.



Testo Deteriorato

Plis. Prence

Non v'è più scampo: Adrasto mira
Che già calato il ponte
Dell'alta Rocca a noi sen viene a fronte,
Fuggi, o perduto sei.

Linc. Salvati amico: Io vudò morir con lei.

*Li Soldati di Danao assaliscono da tutte le
parti i seguaci di Linceo che brava-
mente si difendono, e procurano di con-
trastare il passo del ponte, ma poi restano
disfatti.*

S C E N A U L T I M A.

*Linceo con spada rotta incalzato da Adrasto,
e dai suoi seguaci Danao dall'altra parte
con Soldati, poi Plistene, Elpinice,
ed Ipermestra.*

Adr. **L** Inceo renditi a me

Lin. Barbari Dei

Perchè mai mi toglieste

Ogni difesa? *getta il resto della spada*

Dan. In mio poter tu sei

Lin. Sì, barbaro tiranno,

Potrai pur del mio sangue alfin saziarti.

Plis. Danao non ingannarti

Nell'inchiesta del reo. Da me sedotto

Fu il Prence a prender l'armi. Ei non vo-

[lea.

Elp. Io, che svelai l'arcano, io son la rea.

Iper. Padre udisti fin'ora

Una figlia pietosa:

Or

Or che lode agli Dei

In sicuro già sei, senti una Sposa.

Sposa: ma non temer di questo nome

Signor, ch'io faccia abuso:

Non difendo Linceo; me stessa accuso,

Io seppi, e non mi pento

A te sacrificarlo: Al Sacrificio

Sopravviver non sò. Se i meriti tuoi,

Se l'antica ... fe, se un cieco amore,

Se la clemenza tua,

Se le lagrime mie da te non fanno

Ottenergli perdon; mora: ma seco

Mora Ipermestra ancor. Debole io merito

Questo castigo: E sventurata io chiedo

Questa pietà. Troppo crudel tormento

La vita or mi farà: Finisca ormai,

A salvarti bastò: Fu lunga assai

Dan. Non più, Figlia, non più. Tu mi facesti

Abbastanza arrossir. Come potrei

Altri punir, se non mi veggio intorno

Alcun più reo di me? Vivi felice,

Vivi col tuo Linceo. Ma se la vita

Dar mi sapesti, or l'opra assolvi, e pensa

A rendermi l'onore. Il regio serto

Passi al tuo crine, e sul tuo crin acquisti

Quello splendor, che gli scemò sul mio.

Ah così potes'io

Ceder dell'universo a te l'impero.

Renderei fortunato il Mondo intero.

TUT-

ATTO TERZO.

T U T T I.

Alma Eccelsa ascendi il trono:
Della forte ei non è dono,
E' mercè di tua virtù.
La Virtù, che il trono ascende,
Fa soave, amabil rende
Fin l'istessa servitù.

F I N E.